



Il presidente della Commissione Jose Manuel Barroso tra Angela Merkel e Mario Monti. FOTO LAPRESSE

Fiscal compact, Monti non accelera sulla ratifica

● **Decreto Sviluppo** si va per «step» successivi, gli interventi più corposi condizionati dall'esito del Consiglio europeo del 28 giugno ● **Contatti** tra il presidente del Consiglio e gli altri leader

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Naturale che le forze politiche mostrino cautela a proposito della ratifica «accelerata» del Fiscal compact. Monti aveva messo nel conto questa eventualità di fronte alle chiusure opposte da Angela Merkel alla necessità di una svolta europea in direzione della crescita. Spiegano dal governo che il presidente del Consiglio aveva avvertito per tempo sia Bruxelles che Berlino sulla eventualità di un disaccordo crescente del Parlamento italiano. Il premier, cioè, aveva già suonato il «campanello d'allarme». E il tam-tam che circola in queste ore in ambienti diversi della maggioranza - «rinviando la ratifica del patto di stabilità» - dimostra, prima di tutto ad Angela Merkel, quanto fossero fondate le previsioni di Monti. Anche a proposito di «un'opinione pubblica disposta ad accettare i sacrifici a condizione che si possa individuare la luce in fondo al tunnel».

A Palazzo Chigi si è passati dall'immaginare un fastoso e contemporaneo via libera al trattato del Parlamento italiano e di quello tedesco, alla cautela individuata come «grimaldello» utile a piegare le rigidità di Berlino in vista del Consiglio europeo del 28 giugno. «È chiaro che Monti non consiglierebbe mai ai parlamentari italiani di non ratificare il Fiscal compact - spiegano ancora ambienti del governo - Ma non si spenderebbe nemmeno perché vengano accorciati i tempi, tenendo conto, tra l'altro, che anche in Germania si registrano spinte consistenti al rinvio».

Gasparri che mostra i muscoli giudicando «impensabile una frettolosa ratifica del Fiscal compact», quindi, non fa altro che «annusare l'aria» che tira dalle parti dell'esecutivo. «Cambiata» anche a proposito della «moderazione» che aveva mostrato il premier nei confronti della cancelliera tedesca nella speranza che «l'offensiva del buon senso» potesse trovare ascolto. E ha buon gioco, tra l'altro, il Pd Stefano Fassina a ricordare al capogruppo dei senatori Pdl «che il Fiscal compact ha avuto l'ok politico in un vertice europeo del novembre 2011 quando Berlusconi e Tremonti erano ancora in campo».

Lo stesso Fassina che, tra l'altro, ha chiesto pubblicamente il voto in autunno - scatenando polemiche dentro

e fuori il Pd - perché «in questo contesto politico e con questo Parlamento, Monti non ha la forza di portare avanti altre riforme».

MONTI FINO AL 2013

«Bersani ha già fatto sapere che il Pd conferma l'obiettivo del voto nel 2013», replicano da Palazzo Chigi. Il governo non pensa al passo indietro, in poche parole. «È necessario, per l'Italia, andare avanti con questo esecutivo fino alla scadenza della legislatura - spiegano - a maggior ragione in un momento come questo. Certo, tutto dipenderà dall'atteggiamento delle forze politiche e dalla maggioranza». L'obiettivo di queste ore? Portare a casa un corposo pacchetto di misure per la crescita. Per incamminarsi con la speditezza necessaria verso il sentiero dello sviluppo. Per fare questo, tuttavia, Monti deve aprire in Europa le porte sbarrate dalla rigi-

dezza di Berlino.

Domani - ma il Consiglio dei ministri fino a ieri sera non era stato convocato e potrebbe slittare a venerdì - verrebbe approvata una prima tranche di provvedimenti «a costo zero» mobilitando risorse non utilizzate per leggi diverse e prelevate dalla Cassa depositi e prestiti. Possibili, nello stesso provvedimento o in altro decreto - ammettendo che i ministri possano trovare un'intesa che al momento non c'è - misure *ad hoc* per stimolare l'edilizia anche attraverso nuove detrazioni per le ristrutturazioni.

Per misure più corpose a favore dell'occupazione e delle imprese bisognerà attendere un secondo pacchetto di sviluppo. Che, a questo punto, dipenderà dall'operazione di *spending-review* avviata da Bondi e Giarda (ieri Monti ha riunito a Palazzo Chigi il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Cicalà, Grilli e Patroni Griffi), ma - soprattutto - da ciò che nel frattempo si riuscirà a mettere in Europa convincendo la Merkel. Se il Consiglio europeo di fine mese dovesse dare semaforo verde alla *golden rule* caldeggiata da Monti (investimenti produttivi esclusi dai vincoli di bilancio) e via libera a una «qualche forma di eurobond» il governo potrebbe contare su nuove risorse per definire il secondo *step* dell'offensiva crescita.

PROMOSSE E BOCCIATE

La troika sblocca gli aiuti a Lisbona «Portogallo virtuoso»

Il Portogallo sta compiendo «buoni progressi» sul programma di risanamento e riforme su cui si è impegnato in cambi degli aiuti esterni, hanno constatato i tecnici di Commissione europea, Bce e Fondo monetario internazionale. La «troika» ha conseguentemente raccomandando il versamento di una nuova tranche di sostegni da 4,1 miliardi di euro, che potrebbe arrivare a luglio, si legge nel rapporto conclusivo pubblicato a seguito della missione trimestrale di ispezione. I tecnici della troika rilevano che l'economia del Portogallo potrebbe dimostrare una tenuta migliore del previsto, tanto che hanno ritoccato in meglio le loro previsioni. Ora si attendono un meno 3 per cento del Pil 2011 a fronte del meno 3,25 per cento previsto prima. Lisbona ha rivisto le stime sul Pil 2013 portandole a +0,2% dal +0,6% atteso ad aprile mentre il rapporto debito-Pil salirà nel 2013 al 118,6%. Il Portogallo sta beneficiando della partnership con l'Angola.

VERSO GLI EUROBOND, PER TAPPE

Stimolato anche dalla maggioranza, e dal Pd che lo sollecita a farsi sentire di più in Europa, il Presidente del Consiglio intende utilizzare il vertice di Roma del 22 giugno con Merkel, Hollande e Rajoy per «decisioni chiare» da trasferire a Bruxelles il 28 giugno. Sulla *golden rule* sembra che qualche apertura sia stata confermata dal versante tedesco, spiegano ambienti di governo. Gli eurobond? Tenendo conto delle resistenze di Berlino, Monti lavora per titoli comuni europei emessi per la parte che eccede il 60% del debito pubblico dei singoli Stati. «Questo comporterebbe tassi più favorevoli per i Paesi gravati da un forte debito pubblico come l'Italia - spiega il Pd, Sandro Gozi - La Germania? Verrebbe compensata da bassissimi tassi di interesse sul debito pubblico mantenuto sotto al 60% e dal fatto che verrebbe stimolata la domanda anche di merci tedesche nei Paesi con maggiori difficoltà finanziarie».

...
Golden rule e minibond al centro dell'offensiva del premier nei confronti della cancelliera Merkel

do salva-stati per correre in soccorso delle sue banche. Il che significa che la Spagna dovrebbe per forza piegarsi alle dure condizioni del patto. Sempre ieri, ha fatto ribadire dal suo portavoce che di eurobond «per molti e molti anni» non si potrà neppure parlare: quasi un altolà preventivo in vista del colloquio che avrebbe avuto la sera con José Manuel Barroso. Altro che «unione bancaria», che sarebbe il più immediato degli obiettivi del presunto *masterplan* che si diceva fosse stato affidato dai leader europei (quindi anche da lei) a Barroso, Van Rompuy, Draghi e Juncker.

Tanto è determinata, Frau Merkel, a salvaguardare le prerogative tedesche da respingere al mittente le obiezioni della Spd sull'ipotesi che il prossimo presidente dell'Eurogruppo, quando Jean-Claude Juncker se ne andrà, sia il suo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble. Hollande ha le stesse perplessità e tra i leader europei non è certo l'unico ad averne.

Oltretutto, la caduta del Dax non è arrivata senza preavvisi. Da mesi i responsabili degli acquisti delle imprese industriali segnalano «brutte prospettive» all'Ifo, l'istituto che studia la congiuntura per il governo e che, anch'esso per la prima volta da molti anni, registra un calo notevole della fiducia nelle imprese stesse. Gli imprenditori temono che la crisi cominciata ai margini dell'Europa pian piano aggredisca il centro. La do-

manda dei paesi in crisi si indebolisce pesantemente e molti cominciano a pensare che questo possa essere solo l'inizio della rovina per un paese che vive di esportazioni.

CRITICHE IN PATRIA

La gravità degli sviluppi della crisi europea è al centro di un accurato appello di Joschka Fischer, l'ex ministro degli Esteri con il cancelliere Schröder diventato una personalità di riferimento per gli europeisti, tanto che molti lo vedrebbero volentieri come successore di Barroso alla presidenza della Commissione Ue. Fischer ha pubblicato su diversi giornali europei una dura requisitoria contro la cancelliera e la sua austerità. Angela Merkel - scrive fra l'altro - «è colpevole del fatto che la crisi finanziaria nell'Eurozona è diventata la crisi dell'esistenza stessa dell'Europa», della quale con la sua ostinazione sulle imposizioni di bilancio e il suo rifiuto di ogni ipotesi di condivisione del debito, la cancelliera «minaccia la distruzione». Nel XX secolo, ricorda Fischer, «la Germania per ben due volte ha provocato crimini e massacri e ha distrutto l'ordine europeo esistente per sottomettere il continente». Sarebbe una tragica ironia della Storia «se ora, all'inizio del XXI secolo, la Germania riunificata, stavolta pacificamente e magari con le migliori intenzioni, si scontrasse per la terza volta l'ordine europeo».

Francia, nei territori d'Oltremare vince la sinistra

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Dalle urne un primo punto a favore della presidenza Hollande. Socialisti avanti nelle circoscrizioni estere delle elezioni legislative francesi. Nel primo turno del voto estero, che si è svolto con una settimana di anticipo rispetto al primo turno in Francia previsto per domenica prossima, i candidati socialisti sono in testa in 6 circoscrizioni su 11, quelli del centrodestra (Ump) in 4 e gli ecologisti in una sola circoscrizione, secondo quanto emerge dai dati provvisori forniti dal ministero degli Esteri di Parigi. Sempre secondo il *Quai d'Orsay*, resta molto basso il tasso di partecipazione, stimato intorno al 20%. Martine Aubry, si è mostrata soddisfatta. «I risultati all'estero - rimarca la segretaria socialista,

intervistata da France 2 - sono molto incoraggianti, con tutto che è la prima volta che si vota e le circoscrizioni sono state organizzate dal governo precedente in modo piuttosto vantaggioso per la destra».

GAUCHE IN AUMENTO

Il Partito socialista guida la prima circoscrizione dei francesi all'estero (Canada, Usa), ma anche la terza (Scandinavia, Regno Unito, Irlanda e Paesi Baltici), la quarta (Benelux), la settima (Europa centrale, orientale e Balcani), l'ottava circoscrizione (Italia, Grecia, Turchia, Cipro, Israele), la nona (Africa settentrionale e occidentale). Il candidato dei Verdi-Europe Ecologie è invece in testa nella seconda circoscrizione (America centrale e meridionale, Caraibi). L'Ump, il partito di centrodestra

dell'ex presidente Nicolas Sarkozy, brilla in Spagna e Portogallo (Quinta circoscrizione), in Svizzera (Sesta circoscrizione), in Africa e in Medio Oriente (Decima), in Russia, Iran, e nel resto dell'Asia, Oceania (Undicesima). Il secondo turno del voto estero è previsto, proprio come in Francia, il 17 giugno. È la prima volta che i francesi all'estero possono votare per designare i loro deputati. A confortare l'inquilino dell'Eliseo sono anche i sondaggi. Stando alla ricerca *Bva* diffusa nei giorni scorsi, al primo turno il Partito socialista (Ps) e il Partito radicale di sinistra (Prg) otterrebbero il 33% dei consensi, pari a tre punti percentuali in più rispetto a quanto registrato nel primo turno delle presidenziali, mentre l'Ump dovrebbe raccogliere il 32% dei voti, contro il 32,5%. Invariato il consenso per il Fronte naziona-

le, fermo al 16%. La sinistra otterrebbe il 47% delle intenzioni di voto, contro il 32,5% per la destra, ha precisato l'istituto. Per il 76% delle persone interpellate saranno le questioni nazionali a contare di più al momento del voto, contro il 22% che ha invece puntato l'attenzione su quelle locali. Inoltre, il 62% si è detto «piuttosto soddisfatto» dell'inizio della presidenza di Francois Hollande, contro il 34% «piuttosto insoddisfatto». Il sondaggio è stato realizzato il 30 e 31 maggio via telefono e internet su un

...
Nel voto di domenica i sondaggi prevedono in crescita socialisti del presidente Hollande

campione di 1.169 persone e ha un margine di errore tra 1,4 e 3,1 per cento. Analoghe risultanze emergono da un sondaggio dell'Ipsos per *France Television*. «Il rapporto di forze - spiega Brice Teinturier, uno dei responsabili dell'istituto Ipsos - è favorevole alla sinistra. ma la vittoria si annuncia di misura. Il Ps non dovrebbe avere la maggioranza assoluta». «Un risultato positivo del Ps e delle forze di sinistra all'Assemblea Nazionale - sottolinea Harlem Désir, coordinatore nazionale dei Socialisti francesi - rafforzerebbe la presidenza Hollande e darebbe nuovo impulso all'attuazione del pacchetto di riforme dell'Eliseo, a cominciare dalle misure volte a rilanciare l'occupazione, in particolare nel campo dell'istruzione. I primi dati - conclude Désir - sono da questo punto di vista molto incoraggianti».